

Antefatto:

Qualche link per approfondire dal punto di vista storico la questione delle dimostrazione/dimostrabilità dell'esistenza di Dio:

- [http://it.wikipedia.org/wiki/Esistenza\\_di\\_Dio](http://it.wikipedia.org/wiki/Esistenza_di_Dio)
- <http://www.maat.it/livello2/Godel-02.html>

Due parole sul perché non sono veri i teoremi dell'esistenza di Dio di Anselmo di Aosta e Godel:

***Godel commette lo stesso errore di Anselmo: cerca di definire Dio.***

Il concetto di "definizione" significa che siamo in grado di avere esplicitamente –dalla definizione- le caratteristiche che ci permettono di riconoscere l'ente che si sta definendo.

Ciò ha già delle conseguenze logiche:

- 1) Implica che l'ente, o la collezione di enti (sotto definizione), sia confinabile da una frontiera dentro cui l'ente esiste e fuori della quale l'ente (o collezione di enti) non esiste.
- 2) Implica che l'ente, o la collezione di enti (sotto definizione) sia un caso particolare di una collezione più estesa dentro cui l'ente è definito (mentre ciò è in contraddizione con il fatto che non vi sia collezione maggiore di \*tutto l'essere\*).
- 3) Implica che stiamo procedendo per via deduttiva, ipotizzando l'ente, o collezione di enti (sottodefinitore) un caso particolare che possa essere dedotto da un ambito maggiore.

***Tutti e tre i punti precedenti non sono applicabili nel caso di un dio che sia***

***Dio = YHWH.***

Infatti YHWH, in Esodo (3,14) è \*tutto l'essere\*, non vi è una parte dell'essere che sia fuori di Dio.

Poiché se una parte dell'essere fosse fuori di YHWH, allora YHWH sarebbe incompleto e – quindi- non onnipotente. (Ovvero secondo il Cristianesimo: "in Cielo ed in terra ed in ogni luogo").

Inoltre grazie ad Anselmo, osserviamo con gli occhi di Anselmo, che Dio è "Colui di cui non si può pensare il maggiore" che andrebbe meglio espresso come "Colui di cui non vi è il maggiore" per non commettere l'errore di Anselmo che noi possiamo pensare Dio in modo completo e grazie al nostro pensarlo, allora, Dio sia.

***Viceversa Dio è anche se noi non lo riusciamo a pensare!***, non confinato –quindi- dentro la frontiera del pensiero, perché nessuna frontiera racchiude Dio, \*essendo egli il maggiore\* (e non il maggiore grazie al nostro pensarlo).

Infine ci si può approssimare a Dio, YHWH, non per via deduttiva, poiché come nota il matematico Gianbruno Guerrierio sulla monografia di Godel di Le Scienze, in un dominio senza frontiera (quale può essere espresso Dio per allusione matematica) "collassa la modalità deduttiva" (pag 98, "I grandi della scienza" anno IV, n.19, febbraio 2001). O anche "Dio è l'unico che non può essere dedotto", l'unica collezione, Omega, dentro cui si può definire ogni altra collezione, ma non Egli Stesso interno ad altri che non Se Stesso.

Non rimangono alternative?

No, ve ne è una: la modalità induttiva, detta in inglese modalità bottom up.

Una esposizione del "Teorema dell'esistenza di Dio" per tale via è qui di seguito:

**Subject: Re: Georg Cantor [sulla plausibilità ontologica nei casi singolari o unici(YHWH)]**

**Date: Sun, 06 May 2007 16:44:26 GMT**

**From: L <parmenide\_2002nospam@yahoo.it>**

**Organization: [Infostrada]**

**Newsgroups: it.cultura.religioni,it.cultura.filosofia,it.cultura.ateismo**

LG, grazie del tono pacato.

Poiché stiamo trattando di "concetti fondativi" e non fondativi della torta di mele, ma fondativi della possibilità della conoscenza e -in senso lato- anche dell'equilibrio mentale, già solo accettare di parlarne dimostra un desiderio -a mio avviso- di ricerca non assodata.

Direi persino di una \*bellezza scintillante\* -di chi accetta tale interlocuzione- nell'attribuire "al senso del cercare" tale \*scintillio\*, andando a vedere i pensieri di chi si dichiara pronto a mettere in piazza i propri riferimenti di fondazione e non semplicemente rinvia a risatine di commiserazione.

Vado allora al tentativo di dire:

LG wrote:

>

> On Sat, 05 May 2007 14:06:51 GMT, L <parmenide\_2002nospam@yahoo.it>

> wrote:

>

> Scusa se mi limitero' a due sole osservazioni (dato che il tuo post e'  
> un po' troppo lungo da leggere tutto):

>

> >> > Teorema dell'esistenza di Dio

>

> Falsa partenza. Prima di porre una tesi di esistenza di un qualcosa  
> questo qualcosa deve avere una plausibilità ontologica, cioè poter  
> essere descritto linguisticamente come riferimento concepibile.

Un ente non è tale solo quando è racchiudibile al finito in un contenitore (per esempio una scatola di cartone con il polistirolo) e vi si può scrivere sopra "tv color Mivar" e inoltre con una tasca sulla scatola dove vi siano le istruzioni di cosa significhi "tv color".

Il "concepire" classico, allude al contenere e alla possibilità di descrizione al finito.

In particolare non si hanno -se gli insiemi non sono privi di frontiera- le aporie di Russell "di chi faccia la barba al barbiere".

E fino a qui siamo nelle strutture standard della logica e della teoria degli insiemi.

Poiché stiamo per andare a interessarci di casi in cui le strutture classiche vanno in tilt, ossia sono singolari, introducono aporie, non sono utilizzabili (spero di esser stato chiaro), non potremo usare la modalità classica del definire in base al top down.

Se vi provassimo faremmo gli errori di Parmenide, di Anselmo di Aosta,

di Godel, etc, nel tentare di definire un insieme -sia detto per ora Dio- che non ha un altro insieme che gli sia esterno, ossia Dio non è sottoinsieme di alcun altro insieme ipotizzabile, essendo "il maggiore" (o la collezione di tutte le collezioni).

Evidentemente tale concetto di "Colui di cui non vi è il maggiore" riprende la formulazione di Anselmo, ma grazie a una teoria degli insiemi non arcaica (si avvarrà invece del bottom up) è in grado di argomentare l'esistenza di tale ente -Dio- non per deduzione, ma per induzione (pur essa "induzione" interna alle possibilità della logica). Cosa che inficciò -la pretesa di poter dimostrare per deduzione- la dimostrazione di Anselmo.

Quindi se preferisci un impianto più formale, (mi dici "plausibilità ontologica")  
-per l'occasione- proviamo a usare una procedura di riconoscimento più formale e che sfrutti meno l'intuizione:

Teorema dell'esistenza di "X"

ipotesi A:

Sia "X" = "la collezione di tutte le collezioni" (costruibile, collezionando gli enti, in bottom up).

ipotesi B:

Sia detta tale collezione "X" = L'ESSERE, nel senso specificato dall'ipotesi A.

ipotesi C:

Sia "Omega" = "proiezione di X" (costruibile, con la misura di X, in bottom up).

ipotesi D:

Sia detta tale "Omega" = ESISTERE, nel senso specificato dall'ipotesi C.

Tesi:

- 1) Si può dimostrare che "Omega è un sottoinsieme di X"
- 2) Si può dimostrare che "X esiste (grazie ad Omega)"

dimostrazione:

su "Omega = sottoinsieme di X":

Omega è certamente un insieme interno ad X (sottoinsieme proprio di X), poiché non vi sono insiemi esterni a X, grazie alla ipotesi A.

su "X esistente":

Poiché certissimamente è costruibile la collezione di tutte le collezioni (in bottom up), ossia X, sarà allora costruibile anche un suo (di X) sottoinsieme, detto Omega, per misura di X.

Ma -per le ipotesi del teorema- ciò è equivalente a dire che "X esiste".

Infatti solo dall'esserci dell'ente, o dalla collezione di enti, è

possibile il relativo manifestarsi, esistere, mentre "la collezione di tutte le manifestazioni" non fornisce informazioni (complete) su "tutto ciò che è" e magari -singolarmente- tale X non si manifesta.

Il teorema quindi afferma un fatto non banale: trovato un metodo per indicare (bottom up) il "tutto", non si è a conoscenza -specificamente- di tale tutto (si è a conoscenza solo per costruzione induttiva), ma essendo che il "tutto" -a prescindere dalla relativa dimensione- è pur maggiore dell'insieme vuoto, allora esiste, cioè afferisce alla sfera dell'apparire -quando si manifesta- ed il relativo manifestarsi è un sottoinsieme della completezza della "collezione di tutte le collezioni", che gode senz'altro della proprietà di esistere, visto che non è un insieme vuoto.

cvd.

Corollario:

Ora ciascuno chiamerà X come gli pare, ma se mantiene le proprietà sopra esposte, solo tale X potrà dirsi Dio, "non essendovi altri maggiori di Lui".

Saluti e felicità,

L